**di Maria Valtorta**

**75. Gesù ritrova i pastori Elia e Levi**

Gesù sale lungo una catena di monti, davanti ai suoi discepoli Giovanni, Simone e Giuda. Poi ecco un largo pascolo verde. Molte pecore sono sul prato. Tre uomini le guardano. Uno è vecchio, gli altri sono uno sui trenta e l'altro sulla quarantina circa. Gesù saluta «*La pace sia con voi, amici».*

I tre si volgono stupiti. Poi il più vecchio chiede: «*Chi sei*?».

«*Uno che ti ama».*

*«Saresti il primo da molti anni. Da dove vieni?».*

*«Dalla Galilea».*

*«Dalla Galilea? Da che luogo, signore?».*

«*Da Nazareth*».



*«Oh! dimmi, allora. È più tornato un bambino, con una donna di nome Maria e un uomo di nome Giuseppe? Un bambino nato a Betlem di Giuda, al tempo dell'editto? Fuggito poi, per grande fortuna del mondo. Un bambino che darei la vita per saperlo proprio vivo e uomo ormai!».*

*«Perché dici che è stata grande fortuna del mondo l'esser fuggito?».*

*«Perché Egli era il Salvatore, il Messia, e Erode lo voleva morto. Io non c'ero quando Egli fuggì col padre e la madre... Quando seppi della strage e tornai... - perché anche io avevo dei figli, signore, e una donna... e furono uccisi, - lo seppi fuggito e neppur potei chiedere; neppur potei raccogliere le mie creature sgozzate... A colpi di pietra come un lebbroso, come un immondo, come un assassino sono stato preso... e ho dovuto fuggire nei boschi, far la vita di un lupo... finché trovai un padrone*.  *È duro e crudele. Ma non importa. Ho sempre detto all'Altissimo: "Fammi vedere il tuo Messia, fammi almeno sapere che è vivo, e tutto è nulla". Signore, ti ho detto come sono stato trattato dai betlemmiti e come sono trattato dal padrone. Avrei potuto rendere male per male, o fare il male, rubando, per non soffrire col padrone. Ma non ho voluto che perdonare, soffrire, essere onesto, perché gli angeli hanno detto: "Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà" ».*

*«Proprio così dissero?».*

*«Sì, signore, credilo tu, tu almeno che il Messia è nato. Nessuno lo volle più credere. Ma gli angeli non mentono... e noi non si era ebbri come dissero. Questo, vedi, era un fanciullo allora e vide per primo l'angelo. Non beveva che latte. Può il latte fare ebbri? Gli angeli hanno detto: "Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo, il Signore. E lo riconoscerete da questo: troverete un Bambino a giacere in una mangiatoia, avvolto nelle fasce».*

*«Così proprio dissero? Non avete inteso male? Non vi sbagliate, dopo tanto tempo*?».

*«Oh! no! Vero, Levi? Per non dimenticare , tutte le mattine, tutte le sere, noi le diciamo per preghiera, per benedizione, per forza e conforto. Diciamo: "Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà, per Gesù Cristo che è nato da Maria in una stalla di Betlemme e che, avvolto in fasce, era in una mangiatoia, Egli che è il Salvatore del mondo».*

*«Ma insomma, voi chi cercate?».*

*«Gesù Cristo, Figlio di Maria, il Nazareno, il Salvatore*».

«*Sono Io*». Gesù sfavilla nel dirlo, manifestandosi a questi suoi tenaci amatori.

«*Tu! Oh! Signore, Salvatore, Gesù nostro*!». I tre sono a terra e baciano i piedi di Gesù, piangendo di gioia.

«*Alzatevi. Alzati, Elia, e tu, Levi, e tu che non so chi sia».*

*«Giuseppe, figlio di Giuseppe*».

*«Sono venuto per stare con voi, spezzare con voi il pane della sera, dormire al vostro fianco sul fieno, prendere conforto da voi*... ».

«*Oh! conforto! Noi siamo rozzi e perseguitati».*

*«Anche Io perseguitato. Ma voi mi date ciò che cerco: amore, fede e speranza che resiste per anni e dà fiore. Vedete? Mi avete saputo attendere, credendo senza dubbi che ero Io. E Io sono venuto».*

*«Oh! si! Sei venuto. Ora, anche se muoio, non ho niente più che mi dia pena di cosa sperata e non avuta».*



*«No, Elia. Tu vivrai fino a dopo il trionfo del Cristo. Tu, che hai visto la mia alba, devi vedere il mio fulgore. E gli altri? Eravate dodici: Elia, Levi, Samuele, Giona, Isacco, Tobia, Gionata, Daniele, Simeone, Giovanni, Giuseppe, Beniamino. Mia Madre mi diceva sempre i vostri nomi. Come dei miei primi amici*».

*«Il vecchio Samuele morto, per età, da vent'anni. Giuseppe ucciso per aver combattuto, dando tempo alla sposa, madre da poche ore, di fuggire con costui che io ho raccolto. Anche Levi ho preso con me... Era perseguitato. Beniamino è pastore sul Libano con Daniele. Simeone, Giovanni e Tobia, che ora si fa chiamare Mattia a ricordo del padre, anche lui ucciso, sono discepoli di Giovanni.* *Ma ora il Battista è prigioniero. Ed essi sono di ronda presso Macheronte, con un pugno di pecore, per non dare sospetti*. *Giona è nel piano di Esdrelon, a servizio di un fariseo. Isacco è con le reni spezzate, in miseria assoluta, e solo, a Jutta. Lo aiutiamo come possiamo.... Gionata è ora servo di un grande di Erode*. *Quando ci trovammo nelle gole della Giudea, fuggiaschi e maledetti, mi ricordai di Zaccaria, tuo parente li guidai a lui. Fu buono. Ci protesse, ci sfamò. Ci cercò padrone. Come poté».*

*«Vorrei vederli tutti .* *Ma per primo andremo da Isacco. E Samuele e Giuseppe dove sono sepolti?».*

*«Samuele a Ebron. Restò a servizio di Zaccaria. Giuseppe... non ha tomba, Signore. Fu arso con la casa».*

Dopo la cena restano svegli Gesù coi pastori. E parlano: di Giuseppe, di Maria, della fuga in Egitto, del ritorno... E poi, dopo queste domande d'amore, ecco le domande più alte: che fare per servire Gesù? Come lo potranno, loro, rozzi pastori?

E Gesù istruisce e spiega: «*Ora Io vado per la Giudea. Voi sarete sempre tenuti informati dai discepoli. Poi vi farò venire. Riunitevi, intanto. Fate che l'uno sappia dell'altro, e di questo mio essere nel mondo, come Maestro e Salvatore. Come potete, fatelo sapere. Non vi prometto che sarete creduti. Scherno Io ho avuto e percosse. Voi pure le avrete. Ma, come avete saputo esser forti e giusti in questa attesa, siatelo più ancora ora che siete miei. Domani andremo verso Jutta. Poi a Ebron. potete venire*?».

«*Oh! sì! Le strade sono di tutti ed i pascoli sono di Dio».*

*«Vi chiamerò altrove. Non vi abbandonerò».*

«*Per tutta la vita?».*

*«Per tutta la mia vita».*

*«No. Prima morirò io, Maestro. Sono vecchio».*

*«Lo credi? Non Io. Uno dei primi volti che vidi fu il tuo, Elia. Uno degli ultimi sarà. Porterò con me nella pupilla il tuo volto sconvolto dal dolore per la mia morte. Ma poi sarà il tuo a portare nel cuore il radioso di un mattino trionfale, e con quello aspetterai la morte... La morte: l'incontro eterno col Gesù che hai adorato piccino. Anche allora gli angeli canteranno il Gloria: "per l'uomo di buona volontà*".

**76. A Jutta dal pastore Isacco. Sara e i suoi bambini**

Gesù scende, coi suoi e coi tre pastori, verso il torrente.

*«Vedi? Jutta è lassù. Ora passeremo il torrente. Sarebbe stato più breve venire da Ebron. Ma Tu non hai voluto»*.

*«No. A Ebron dopo. Prima sempre da chi soffre. I morti non soffrono più, quando sono dei giusti. E Samuele era un giusto. Per i morti, poi, che hanno bisogno di preghiere, non è necessario esser presso le loro ossa per darle. Le ossa? Che sono? Prova della potenza di Dio, che con la polvere creò l'uomo. Polvere che polvere ritorna. La Bontà eterna ha deciso di ricostruirla nel Giorno eterno per dare un ancor più vivo gaudio ai beati. Suffragio ai morti si può dare ovunque. È preghiera di uno spirito, per lo spirito di chi ci era congiunto, allo Spirito perfetto che è Dio. Voi andate, con la parte migliore di voi, ai vostri diletti. Loro, con la loro parte migliore, vengono a voi. E tutto rotea, di questa effusione di spiriti che s'amano, intorno al Fulcro eterno, a Dio: Spirito perfettissimo. Ma eccoci al guado»*.

Riprendono quindi l’andare sull'altra sponda. In prossimità del paese, Elia sale da solo verso la casupola di Isacco. Quasi sulla porta un povero letto e, sopra, uno scheletrico infermo, che lamentosamente chiede ad ogni passante un obolo. Elia entra come un razzo. «*Isacco... sono io. Isacco... Sai perché sono venuto?. Ho visto Gesù di Nazaret, uomo, rabbi ormai. È venuto a cercarmi... e ci vuole vedere. Oh! Isacco! Stai male*?».

Infatti Isacco si è abbandonato come morisse. Ma si riprende: «*No. La notizia... Dove è? Come è? Oh! lo potessi vedere!».*



*«È giù, a valle. Mi manda a dirti: "Vieni, Isacco, ché ti voglio vedere e benedire". Ora chiamerò qualcuno che mi aiuti e ti porterò giù».*

*«Così ha detto? Vado».*

Isacco muove le gambe inerti, si alza, ancora un poco incerto e traballante. Tutto in un attimo, sotto gli occhi sbarrati di Elia... che finalmente capisce e urla... Ed escono di corsa sino al torrente.

«*Ecco là Gesù*» dice Elia, additàndolo. «*Quello alto, bello, biondo, vestito di bianco, col manto rosso*... »

Isacco corre, e con un grido di trionfo, di gioia, di adorazione, si prostra ai piedi di Gesù.

«*Alzati, Isacco. Sono venuto a portarti pace e benedizione. Alzati, che ti conosca il volto. Sei subito venuto. Non ti sei chiesto se potevi...».*

*«Tu mi hai detto di venire... e sono venuto*».

*«Sei contento, Isacco?».*

*«Si, Signore, Maestro mio. Anche non fossi guarito, sarei stato beato a vederti. Come ho potuto trovare tanta grazia presso Te?».*

*«Per la tua fede e pazienza, Isacco. So quanto hai sofferto...».*

*«Niente, niente! Più niente! Ho trovato Te! Sei vivo! Ci sei! Questo c'è proprio... Il resto, tutto il resto è passato. Ma, Signore e Maestro, ora non te ne vai più, vero?».*

*«Isacco, ho tutto Israele da evangelizzare. Io vado... Ma se Io non posso restare, tu mi puoi sempre servire e seguire. Vuoi esser mio discepolo, Isacco?».*

*«Oh! Ma non sarò buono!».*

*«Saprai confessare che Io sono? Contro gli schemi e le minacce confessarlo? E dire che Io ti ho chiamato e sei venuto?».*

*«Anche se Tu non volessi, direi tutto questo. In questo ti disubbidirei, Maestro. Perdona se lo dico*».

Gesù sorride. «*E allora, vedi che sei buono di fare il discepolo*?».

«*Oh! se non è che per fare questo! Credevo che bisognasse andare a scuola dai rabbi per servire Te».*

*«La scuola l'hai già fatta, Isacco. Non hai continuato a credere e ad amare, a rispettare e benedire Dio e prossimo, a non avere invidie, a non desiderare ciò che era d'altri e anche ciò che era tuo e che non avevi più, a non dire che il vero anche se ciò ti nuoceva, a non fornicare con Satana facendo peccati? Non hai fatto tutto questo, in questi trent'anni di sventura? Tu vedi. La scuola l'hai fatta. Continua così e aggiungi la rivelazione del mio essere nel mondo. Non c'è altro da fare».*

«*Ti ho già predicato, Signore Gesù. Ai bambini che venivano quando, sciancato, giunsi a questo paese chiedendo un pane e facendo ancora qualche lavoro di tosa e di latticini, e poi che venivano intorno al mio letto quando il male si fece forte e mi perse dalla vita in giù. Di Te parlavo ai bambini di allora e ai bambini di ora. I bambini sono buoni e credono sempre... Dicevo di quando eri nato... degli angeli... della Stella e dei Maghi... e della Madre tua... dimmi! È viva? Oh! vederla!».*



*«È viva e ti saluta. Sempre parlava di voi*. *La vedrai. Verrai nella mia casa un giorno*».

*«Vi è una donna a Jutta, madre da poco del suo quarto figlio, che un tempo era bambina, una delle mie piccole amiche... e ai suoi figli ha messo nome: Maria, Giuseppe ed Emanuele. E pensa al nome da dare al quarto, nato sei giorni sono. Oh! quando saprà che son guarito! E che Tu sei qui! Buona è Sara, e buono Gioacchino il suo sposo. E i loro parenti? Per loro son vivo. Mi hanno dato ricovero e aiuto sempre».*

*«Andiamo da loro a chiedere ricovero per le ore di sole e a portare benedizione per la loro carità*».

Giungono quindi a casa di Sara, che è sorpresa per la guarigione di Isacco, ma ancor più per la presenza di Gesù, che viene accolto con grande gioia. La casa è in festa per la circoncisione dell’ultimo nato. Gesù lo benedice e gli dà il suo nome. Poi dice alla bimba di Sara: *«Maria, vieni più vicino e* *dimmi*: *Chi sono Io*?».

«*Tu sei Gesù, Figlio di Maria di Nazaret, nato a Betlemme. Isacco ti ha visto e mi ha messo il nome di tua Mamma perché io sia buona».*

*«Buona come l'angelo di Dio, pura più di un giglio devi essere per imitarla. Lo sarai?».*

*«Sì, Gesù».*

*«Di' "Maestro" o "Signore", bambina».*

*«Lascia che mi chiami col mio Nome, Giuda. Solo passando su labbra innocenti non perde il suono che ha sulle labbra di mia Madre. Tutti, nei secoli, diranno quel Nome, ma chi per un interesse, chi per un altro, e molti per bestemmiarlo. Solo gli innocenti, senza calcolo e senza odio, lo diranno con amore pari a quello di questa piccina e di mia Madre. Anche i peccatori mi chiameranno, ma per bisogno di pietà. Ma mia Madre e*

*i pargoli! Perché mi chiami Gesù?»* chiede accarezzando la piccina.

*«Perché ti voglio bene... come al padre, alla mamma e ai miei fratellini»*

E Gesù si china e la bacia... e così tutto ha fine.

**77. A Ebron nella casa di Zaccaria. L'incontro con Aglae**

Gesù cammina al centro del gruppo, diretto a Ebron .

«*Poi andiamo a Keriot*?» chiede Giuda. *«E non era più breve andare da Jutta a Keriot*? ».

«*Giuda, perché così inquieto*?» dice Gesù. «*Vi verrò. Mantengo sempre le mie promesse*».

«*Ho mandato ad avvertire mia madre... e Tu, del resto, lo hai detto: coi morti si è anche con lo spirito*».

«*L'ho detto. Ma, Giuda, rifletti: tu per Me non hai ancora sofferto. Questi è trent'anni che soffrono, e non hanno mai tradito, neppure il ricordo di Me. Non sapevano se ero vivo o morto... eppure sono rimasti fedeli. Mi ricordavano neonato, eppure mi hanno sempre venerato come Dio. Per causa mia sono stati colpiti, maledetti, perseguitati come un obbrobrio della Giudea, eppure la loro fede ad ogni colpo non vacillava, non inaridiva, ma metteva radici più fonde e si faceva più vigorosa*».

«*A proposito. È da qualche giorno che la domanda mi brucia le labbra. Sono amici tuoi e di Dio costoro, non è vero? Gli angeli li hanno benedetti con la pace del Cielo, non è vero? Loro sono rimasti giusti contro tutte le tentazioni, non è vero? Mi spieghi allora perché furono infelici? E Anna? È stata uccisa per averti voluto bene... »*

*«Tu arguisci perciò che il mio amore e l'amarmi porti sfortuna. Mi spiace vederti tanto chiuso alla Luce e tanto posseduto dall'umano. Ma voglio apertura di animi per potervi mettere luce. Tu parti da un giudizio comune a tanti viventi e a tanti che vivranno. Ho detto: giudizio. Dovrei dire: errore. Ma, posto che lo fate senza malizia, per ignoranza di ciò che è verità, non è errore, è solo giudizio imperfetto, come lo può essere quello di un bambino. E bambini siete, poveri uomini. Ed Io sono qui, Maestro, per fare di voi degli adulti capaci di discernere il vero dal falso, il buono dal cattivo, il migliore dal buono. Ascoltate, dunque. Cosa è la vita? È un tempo di sosta, direi il limbo del Limbo, che il Padre Dio vi dà per provare la vostra natura di figli buoni o di bastardi, e per destinarvi, in base alle vostre opere, un futuro che sarà senza più soste né prove. Ora ditemi voi: sarebbe giusto che uno, perché ha avuto il raro bene di avere il modo di servire Dio in maniera speciale, abbia anche un bene continuo, per tutta la vita? Non vi pare che già molto ebbe, e che perciò può dirsi beato, anche se, nell'umano, beato non è ? Non sarebbe ingiusto che chi ha già luce di divina manifestazione nel cuore, e sorriso di coscienza che approva, abbia anche onori e beni terreni? E non sarebbe anche imprudente?».*

*«Maestro, io dico che sarebbe anche profanatore. Perché mettere gioie umane dove sei Tu? Quando uno ti ha - e costoro ti hanno avuto, loro, unici ricchi in Israele per aver avuto Te da trent'anni - non altro deve avere. Non si mette l'oggetto umano sul Propiziatorio... e il vaso consacrato non serve che per sacri usi. Costoro consacrati sono, dal giorno che han visto il tuo sorriso... e nulla, no, nulla che Tu non sia deve entrare nel loro cuore, che ha Te. Fossi io come loro!*» dice Simone.

«*Come sempre, io ho torto».*

*«No, Giuda. Hai il senso pratico. Tu stesso lo dici».*

*«Oh! ma con Gesù!... Anche Simon Pietro era attaccato al senso pratico, e ora invece!... Anche tu, Giuda, diventerai come lui. È poco che sei col Maestro, noi è di più, e siamo già migliorati*» dice Giovanni, sempre dolce e conciliante.

Arrivano ad Ebron e raggiungono la casa di Zaccaria.

«*Oh! È diversa! Qui vi era il cancello*!» dice Elia. Ora, invece del cancello, è un portone ferrato che preclude la vista, e anche il muretto di cinta è più alto di un uomo, e perciò nulla si vede.

Un taglialegna vecchietto, viene verso il gruppo. «*Chi cercate?».*

*«Volevamo entrare nella casa, per pregare al sepolcro di Zaccaria».*

*«Non c’è più sepolcro. Non sapete? Da quando Giovanni, figlio di Zaccaria, è in prigione, la casa non è più sua. Una mattina è venuto uno della corte di Erode, ha buttato fuori Gioele, ha messo i sigilli, poi ha fatto alzare il muro... Sull'angolo, là, era il sepolcro. Una mattina lo trovammo tutto sciupato, mezzo giù... le povere ossa mescolate... Le abbiamo raccolte come si è potuto... Ora sono in un unica arca... E nella casa del sacerdote Zaccaria quello sozzo ci tiene le sue amanti. Ora c'è una mima di Roma. Per questo ha alzato il muro. Non vuole che si veda... La casa del sacerdote, un lupanare! La casa del miracolo e del Precursore! E quante noie abbiamo avute per il Battista! Ma è il nostro grande! Già quando nacque ci fu miracolo. Elisabetta, vecchia fu fertile, primo miracolo. Poi venne una cugina, che era santa, a servirla e a sciogliere la lingua al sacerdote. Si chiamava Maria. Dopo nove mesi di silenzio, Zaccaria parlò lodando il Signore e dicendo che c'era il Messia e che suo figlio gli sarebbe andato avanti. Ora io dico: non è come la gente crede. Giovanni è il Messia e va avanti al Signore, come Abramo a Dio, ecco. Non ho ragione?».*

*«Hai ragione per quanto riguarda lo spirito del Battista, che sempre procede davanti a Dio. Ma non hai ragione riguardo al Messia. Il Messia è nato, preceduto da colui che nel deserto alzò la sua voce, come disse il Profeta*».

«*Sei Tu il primo che lo assicuri. Giovanni per quanto interrogato sul Messia non disse: "C'è ". Quando lui lo dirà... ».*

*«Uomo, io sono stato discepolo di Giovanni e l'ho udito dire: " Ecco l'Agnello di Dio " indicando*...» dice Giovanni.

«*No, no. L'Agnello è lui. Vero Agnello che da sé si è cresciuto, senza bisogno di madre e padre quasi. Appena figlio della Legge, si è isolato nelle spelonche dei monti che guardano il deserto e lì si è cresciuto, parlando con Dio. Elisa e Zaccaria sono morti, ed egli non è venuto. Padre e madre per lui era Dio. Non vi è santo più grande di lui. Domandate a tutta Ebron. (Il pastore) Samuele lo diceva, ma devono aver avuto ragione i betlemmiti. Il santo di Dio è Giovanni».*

«*Se un ti dicesse: " Il Messia sono Io ", che diresti tu*? *»* chiede Gesù.

«*Lo chiamerei "bestemmiatore " e lo caccerei a colpi di pietra».*

*«E se facesse un miracolo per provare il suo essere?».*

*«Lo direi "indemoniato ". Il Messia verrà quando Giovanni si rivelerà nel suo vero essere. Lo stesso odio di Erode è la prova. Egli, l'astuto, sa che Giovanni è il Messia*».

«*Non è nato a Betlemme».*

*«Ma quando sarà liberato, dopo essersi annunciato da se stesso il suo prossimo avvento, si manifesterà a Betlemme. Anche Betlemme attende questo. Mentre... oh! vai, se hai fegato, a parlare ai betlemmiti di un altro Messia... e vedrai*».

Se ne vanno. Sul portone è una donna giovane e sfacciatamente vestita. Bellissima. *«Signore, vuoi entrare nella casa?* *Entra».*

Gesù la fissa, severo come un giudice, e non parla. Parla Giuda, in questo spalleggiato da tutti. «*Rientra, spudorata! Non profanarci col tuo alito, cagna famelica».*

La donna ha un vivo rossore e china il capo. Fa per scomparire confusa, beffata da monelli e passanti.



«*Chi è tanto puro da dire: "Non ho mai desiderato il pomo offerto da Eva*?"» dice Gesù severo, e aggiunge: «*Indicatemi costui ed Io lo saluterò "santo". Nessuno? E allora se, non per ribrezzo ma per debolezza, vi sentite incapaci di avvicinare costei, ritiratevi. Non obbligo i deboli a lotte impari. Donna, vorrei entrare. Questa casa era di un mio parente. Mi è cara».*

*«Entra, Signore, se non hai schifo di me».*

*«Lascia aperta la porta. Che il mondo veda e non mormori*...».

Gesù passa serio, solenne. La donna lo inchina soggiogata e non osa muoversi. Gesù va sino ai piedi della scala, sogguarda per le porte socchiuse, ma non entra. Poi va dove era il sepolcro. «*Le ossa dei giusti, anche se inaridite e disperse, gemono balsamo di purificazione e spargono semi di vita eterna. Pace ai morti vissuti nel bene!* ».

La donna lo ha raggiunto. «*Signore! Il tuo nome, Signore».*

*«Gesù».*

*«Non l'ho mai udito. Sono romana, mima e ballerina. Non sono esperta che in lascivie. Che vuol dire quel Nome? Il mio è Aglae e vuol dire: vizio».*

*«Il mio vuol dire: Salvatore».*

*«Come salvi? Chi?».*

*«Chi ha buona volontà di salvezza. Salvo insegnando ad esser puri, a volere il dolore ma l'onore, il bene ad ogni costo*». Gesù parla senza acredine, ma senza neppure voltarsi verso la donna.

«*Io sono perduta... »*

*«Io sono Colui che ricerca i perduti».*

*«Io sono morta»*

*«Io sono Colui che dà Vita».*

*«Io sono sudiciume e menzogna».*

*«Io sono Purezza e Verità».*

*«Anche Bontà sei, Tu che non mi guardi, non mi tocchi e non mi calpesti. Pietà di me... »*

*«Tu abbi, per prima, pietà dell'anima tua».*

*«Cosa è l'anima?».*



«*È ciò che dell'uomo fa un dio e non un animale. Il vizio, il peccato l'uccide e, uccisa che sia, l'uomo torna animale repellente».*

*«Ti potrò vedere ancora?».*

*«Chi mi cerca mi trova».*

*«Dove stai?».*

«*Dove i cuori hanno bisogno di medico e medicina per tornare onesti».*

*«Allora... non ti vedrò più... Io sto dove non si vuole medico, medicina e onestà».*

*«Nulla ti impedisce di venire dove sono. Il mio Nome sarà gridato per le vie e verrà fino a te. Addio».*

*«Addio, Signore. Lascia che ti chiami "Gesù". Perché entri un poco di salvezza in me. Sono Aglae, ricordati di me».*

Gesù esce severo. Guarda tutti. Vede perplessità nei discepoli, scherno negli ebroniti. Gesù va dritto per la via. Bussa alla sinagoga. Si affaccia un vecchietto astioso. Non dà neppure tempo a Gesù di parlare. «*La sinagoga è interdetta, in* *questo luogo santo, per coloro che commerciano con le meretrici. Via!».*

«*Però l'hai voluto, Maestro*» dice Giuda. «*Una meretrice*!».

«*Giuda, in verità ti dico che ella ti supererà. E ora, tu che mi rimproveri, che mi dici sui giudei? Nei luoghi più santi della Giudea siamo stati beffati e cacciati... Ma così è. Viene il tempo che Samaria e i Gentili adoreranno il vero Dio, e il popolo del Signore sarà sporco di sangue e di un delitto... di un delitto rispetto al quale quello delle meretrici che vendono la loro carne e la loro anima sarà poca cosa. Non ho potuto pregare sulle ossa dei miei cugini e del giusto (pastore) Samuele. Ma non importa. Riposate, ossa sante, giubilate o spiriti che abitavate in esse. La prima risurrezione è vicina. Poi verrà il giorno in cui sarete mostrati agli angeli come quelli dei servi del Signore*».

**78. A Keriot. Morte del vecchio Saul**

Gesù è con Giuda, Simone e Giovanni.

«*Questo è il sobborgo di Keriot. Ti prego venire nella mia casa di campagna. Mia madre ti attende là. Poi andremo in Keriot»* dice Giuda, che non sta più in sé tanto è agitato.

*«Come tu vuoi, Giuda. Ma potevamo fermarci anche qui per conoscere tua madre».*

*«Oh! no! È un casolare. Mia madre vi viene in tempo di raccolti. Ma poi sta a Keriot. E non vuoi che la mia città ti veda? Non vuoi portare ad essa la tua luce?».*

*«Si che voglio, Giuda. Ma tu sai già che non guardo all'umiltà del luogo che mi ospita».*

*«Ecco la mia povera casa. Perdona la sua povertà*».

Ma la casa non è poi una catapecchia: è un cubo ad un sol piano, ma vasto e ben tenuto, in mezzo ad un frutteto folto e prosperoso. Giuda va avanti ed esce con una donna di circa cinquant’anni. Ha gli occhi miti, piuttosto mesti. «*Ti saluto, Re d'Israele -*dice prostrandosi- *Concedi alla tua serva di ospitarti*».

«*Alzati, madre. Ho una Madre anche Io e non posso permettere che tu mi baci i piedi. In nome di mia Madre ti bacio, donna. È tua sorella... nell'amore e nel destino doloroso di madre dei segnati».*

*«Che vuoi dire, Messia?*» chiede Giuda, un poco inquieto. Ma Gesù non risponde.

La padrona vorrebbe scalzare Gesù e lavargli i piedi polverosi. Ma Gesù si oppone: «*No, madre. La madre è troppo santa creatura, specie quando è onesta e buona come tu sei, per permettere che prenda attitudine da schiava*». La madre guarda Giuda... uno sguardo strano. E poi va via. Gesù si è rinfrescato. Quando sta per rimettersi i sandali, la donna torna con un paio di sandali nuovi. «*Ecco, Messia nostro. Credo di aver fatto bene... come Giuda voleva ».*

*«Ma perché, Giuda?».*



*«Non mi vuoi concedere di offrirti qualche dono? Non sei il mio Re e Dio?».*

*«Sì, Giuda. Ma non dovevi dare tanto scomodo a tua madre. Tu lo sai come Io sono... »*

*«Lo so. Sei santo. Ma devi apparire Re santo. Così è che ci si impone. Nel mondo, che per nove parti su dieci è di stolti, bisogna imporsi con la presenza. Io so».*

«*Anche la veste, mio Re. L'avevo preparata per il mio Giuda... Ma egli te la dona. È lino, fresco e nuovo. Permetti che una madre ti vesta... come fossi il figlio suo*».

Gesù torna a guardare Giuda... ma non ribatte. La donna gli infila la bella veste nuova. Ma Gesù non pare molto felice.

«*Vieni, Maestro. Sono del mio povero frutteto. E questa è l'acqua melata che la madre prepara. Tu, Simone, forse preferisci questo bianco vino. Prendi. È della mia vigna. E tu, Giovanni? Come il Maestro*?».

Giuda gongola nel poter mescere nei bei calici di argento, nel mostrare che è uno che può.

La madre parla poco. Guarda... guarda il suo Giuda... e più ancora guarda Gesù... e quando Gesù, prima di mangiare, le offre la più bella delle frutta e le dice: «*Prima la madre sempre*», a lei si imperla l'occhio di pianto.

«*Mamma. Il resto è fatto*?» chiede Giuda.

«*Si, figlio mio. Credo aver fatto tutto bene. Ma io sono sempre cresciuta qui e non so... non so gli usi dei re*».

«*Quali usi, donna? Quali re? Ma che hai fatto, Giuda?».*

*«Ma non sei Tu il promesso Re d'Israele? È ora che il mondo ti saluti tale, e ciò deve accadere per la prima volta qui, nella mia città, nella mia casa. Io ti venero tale. Per amore di me e per rispetto al tuo nome di Messia, di Cristo, di Re, che i Profeti per ordine di Jahvé ti hanno dato, non mi smentire».*

*«Donna, amici. Vi prego. Ho bisogno di parlare con Giuda. Devo dargli ordini precisi*».

La madre e i discepoli si ritirano.

«*Giuda, che hai fatto? Tanto poco mi hai capito sin qui? Perché abbassarmi al punto di fare di Me solo un potente della terra? E non capisci che ciò è offesa alla mia missione e ostacolo anzi? Israele è soggetto a Roma. Tu sai che avvenne quando volle alzare contro Roma qualcuno che ebbe aspetto di capo popolo e dette sospetto di creare una guerra di riscossa. E tu! e tu! Oh! Giuda! Ma che speri da una mia sovranità di carne? Che speri? Ti ho dato tempo di pensare e decidere. Ti ho parlato ben chiaro sin dalla prima volta. Ti ho anche respinto perché sapevo... perché so, si, perché so, leggo, vedo ciò che è in te. Perché mi vuoi seguire, se non vuoi essere quale Io voglio? Vattene, Giuda. Non nuocerti e non nuocermi... Vai. È meglio per te. Non sei operaio atto a quest'opera... È troppo al disopra di te. In te c'è superbia; c'è cupidigia, di tutti i tre rami; c'è prepotenza... anche tua madre ti deve temere...; c'è tendenza alla menzogna... No. Non così deve essere il mio seguace. Giuda, Io non ti odio. Io non ti maledico. Ti dico solo, e col dolore di chi vede che non può mutare un che ama, ti dico solo: va' per la tua strada, fatti largo nel mondo, posto che questo vuoi, ma non stare con Me. La mia via!... La mia reggia! Oh! che angustia è in esse! Sai dove sarò Re? Quando sarò proclamato Re? Quando sarò alzato su un legno infame e per porpora avrò il mio Sangue, per corona un serto di spine, per insegna un cartello di scherno, per trombe, cembali, organi e cetre salutanti il Re proclamato, le bestemmie di tutto un popolo: del mio popolo. E sai per opera di chi tutto questo? Di un che non mi avrà capito. Che nulla avrà capito. Cuore di bronzo cavo in cui la superbia, il senso e l'avarizia avranno stillato i loro umori, e questi avranno generato un groviglio di serpi che serviranno ad esser catena per Me e... e maledizione per lui. Gli altri non sanno così chiaramente la mia sorte. E, ti prego, non la dire. Questo rimanga fra Me e te. Del resto... è un rimprovero... e tu tacerai per non dire: Fui rimproverato... ". Hai inteso, Giuda*?».



Giuda è paonazzo, tanto è rosso. Sta in piedi, davanti a Gesù. È confuso, a capo basso... Poi si getta in ginocchio e piange col capo sui ginocchi di Gesù: «*Ti amo, Maestro. Non mi respingere. Si. Sono un superbo, sono uno stolto. Ma non mi mandare via. No, Maestro. Sarà l'ultima volta che manco. Hai ragione. Non ho riflettuto. Ma anche in questo errore è amore. Volevo darti tanto onore... e che gli altri te lo dessero... perché ti amo. Tu lo hai detto tre giorni sono: "Quando sbagliate senza malizia, per ignoranza, non è errore ma giudizio imperfetto, da bambini, ed Io sono qui per farvi adulti ". Ecco, Maestro, io sono qui contro i tuoi ginocchi... mi hai detto che sarai un padre per me... contro i tuoi ginocchi come a quelli di mio padre, e ti chiedo perdono, ti chiedo di fare di me un "adulto" e adulto santo... Non mi mandare via, Gesù, , Gesù... Non tutto è malvagio in me. Tu vedi, per Te ho lasciato tutto e sono venuto. Tu sei da più degli onori e delle vittorie che ottenevo servendo altri. Tu, si, Tu sei l'amore del povero, infelice Giuda, che vorrebbe darti solo gioia e ti dà dolore invece... »*

*«Basta, Giuda. Ancora una volta ti perdono.*..». Gesù pare affaticato... «*Ti perdono sperando... sperando che tu in futuro mi comprenda*».

«*Sì, Maestro. Si. E ora però... ora... non mi prostrare sotto il peso di una smentita che farebbe di me il deriso. Tutta Keriot sa che io venivo col Discendente di Davide, il Re d'Israele... e si è preparata a riceverti, questa mia città... Avevo creduto di far bene... di farti vedere come si fa per essere temuti e ubbiditi... e di farlo vedere a Giovanni, a Simone, e attraverso loro agli altri che ti amano, ma ti trattano da uguale... Anche la madre sarebbe schernita come madre di un figlio mentitore e pazzo. Per lei, Signore mio... E ti giuro che io...».*

*«Non giurare a Me. Giura a te stesso, se puoi, di non peccare più in questo senso. Per la madre e per i cittadini non farò sfregio di andare via senza sostare. Alzati».*

*«Che dici agli altri?».*

*«La verità... »*

*«Nooh!».*

*«La verità: che ti ho dato ordini per oggi. C'è sempre modo di dire, con carità, la verità. Andiamo. Chiama tua madre e gli altri*».

Gesù è piuttosto severo. Né torna a sorridere che quando torna Giuda con la madre e i discepoli. La donna scruta Gesù. Ma lo vede benigno. Si rassicura. Ho l'impressione che sia un'anima in pena.

«*Vogliamo andare a Keriot? Sono riposato e ti ringrazio, madre, di tutte le tue bontà*».

*«Il carro è pronto, Maestro. Vieni*».

Gesù si siede sul davanti, al suo fianco Giuda. Dietro, la donna e i discepoli. Quando il carro giunge alle prime case, notabili e popolo sono a riceverlo con drappi e rami. Grida di giubilo e inchini fino a terra. Gesù - ormai non può farne a meno - dall'alto del suo traballante trono saluta e benedice. Il carro si ferma davanti ad una casa. Scendono. Entrano con i notabili del luogo. Inchini, curiosità, festosità pomposa. Un vecchio imponente pronuncia un discorso: «*Grande ventura per la terra di Keriot averti, o Signore.* *Tu benedetto dieci volte dieci per esserti manifestato, Tu, l'Atteso da generazioni e generazioni. Parla, Signore e Re. I nostri cuori attendono la tua parola ».*

«*Grazie. E grazie a questi cittadini che al Verbo del Padre, al Padre di cui sono il Verbo, hanno inchinato i loro cuori. Perché sappiate che non al Figlio dell'uomo che vi parla, ma al Signore altissimo va reso grazie e onore. Lodiamo il Signore vero, il Dio di Abramo che ha avuto pietà e amore del suo popolo e ad esso concede il Redentore promesso* ».

«*Parli da santo... Io sono il sinagogo. Sabato non è. Ma vieni nella mia casa. A spiegare la Legge, Tu su cui, più di olio regale, è l'unzione della Sapienza. Vieni tutta Keriot è li fuori che ti attende*».

La sinagoga è sulla piazza. Entrano. Gesù comincia a parlare:

«*Popolo di Keriot, il Verbo di Dio parla. Udite. Non è che Parola di Dio, Colui che vi parla. La sua sovranità viene dal Padre e al Padre tornerà dopo avere evangelizzato Israele. Si aprano i cuori e le menti alla Verità, perché errore non stagni e non nasca confusione... Lasciamo ai Cesari e ai Tetrarchi le loro prede. Io farò rapina. Ma non rapina che meriti punizione di fuoco. Anzi strapperò al fuoco di Satana prede e prede per portarle al Regno di pace di cui sono Principe… Dio, il Re dei re, ha eletto suo Figlio, per costruire, nei cuori, la sua casa… Ma se l'uomo non aiuta il Signore, inutilmente il Signore vorrà costruirla.... Sempre costruire il tempio di Dio in voi... Dite: "Chi sono io?". E riconoscete che sarete qualcosa solo quando sarete dimore purificate in cui Dio può scendere e riposare. Via sono i comandamenti eseguiti non per timore di castigo ma per amore a Te, Padre santo. Venite alla Luce del mondo. Io ve la porto. Non altro che questo. Non possiedo ricchezze e non prometto onori che siano della terra. Ma possiedo tutte le ricchezze soprannaturali del Padre mio e, a coloro che seguiranno Dio in amore e carità, prometto l'onore eterno del Cielo. La pace sia con voi».*



La gente, bisbiglia un poco inquieta. Gesù parla col sinagogo.

«*Maestro... ma non sei il Re d'Israele? Ci avevano detto...».*

*«Lo sono*».

«*Ma Tu hai detto... »*

*«Che non possiedo e non prometto ricchezze del mondo. Non posso dire che la verità. Così è. So il vostro pensiero. Ma l'errore viene da uno sbaglio di interpretazione e da un molto grande vostro rispetto verso l'Altissimo. Vi fu detto: "Viene il Messia ", e voi avete pensato, come molti in Israele, che Messia e re fossero la stessa cosa. Alzate più alto lo spirito. Differenza vi è fra la regalità messianica creduta dall'uomo e quella che è reale: tutta divina».*

*«Ma potremo noi, poveri uomini, alzare lo spirito dove Tu dici?».*

*«Sol che lo vogliate. E, se lo vorrete, ecco che Io vi aiuterò».*

«*Come ti dobbiamo chiamare, se re non sei?».*

*«Maestro sono, e sono Gesù, il Salvatore*».

Un vecchio dice: «*Odi, Signore. Un tempo, molto tempo fa, al tempo dell'editto, giunse sin qui notizia che era nato a Betlemme il Salvatore... ed io vi andai con altri... Vidi un piccolo Bambino, in tutto uguale agli altri. Ma lo adorai, per fede. Poi seppi che vi è uno, santo, di nome Giovanni. Quale è il Messia vero?».*

*«Colui che tu adorasti. L'altro è il suo Precursore. Grande santo agli occhi dell'Altissimo. Ma non Messia».*

*«Tu eri?».*

*«Io ero ».*

*« Ho* *ottantaquattro anni... la strada è sul finire. Non speravo più incontrare la Grazia di Dio. Ma ti ho trovato,* *invece... ed ora non desidero più di vedere altra luce che non sia la tua... Si. Ti vedo quale sei sotto questa* *veste* *di pietà che è la carne che hai preso. Ti vedo! Udite la voce di colui che nel morire vede la Luce di* *Dio! Io vedo Costui: l'Eletto, qui sceso per forza d'Amore, risalire alla destra del Padre, tornare Uno con Lui. Ma ecco! Non Voce ed Essenza incorporea. Come vera Carne lo vedo salire all'Eterno. È il Re! Non di Israele: del mondo. E a Lui si inchinano tutte le regalità della terra e ogni scettro e corona si annulla nel fulgore del suo scettro e dei suoi gioielli. Un serto, ha sulla sua fronte. Uno scettro, ha nella sua mano. Guardate, o popoli, il Re eterno! Ti vedo! Il Re è decorato del suo Sangue! Il serto è una corona di sanguinanti rovi, lo scettro è una croce... Ecco l'Uomo! Eccolo! Sei Tu!... Signore, per la tua immolazione abbi pietà del tuo servo. Gesù, alla tua pietà consegno il mio spirito*».

Il vecchio Saul si accascia d’improvviso e muore.

«*Pace intorno al giusto che muore e al suo spirito. È morto vedendo la Luce. Nell'attesa, e breve sarà, vedrà già il volto di Dio e starà felice. Non vi è morte, ossia separazione dalla vita, per coloro che morirono nel Signore».*

*«Maestro, Saul è morto investito dallo Spirito di Dio. Noi che l'abbiamo toccato siamo mondi o immondi?».*

*«Immondi».*

*«E Tu?».*

*«Io come gli altri. Non muto la Legge. La Legge è legge e l'israelita la osserva. Immondi siamo. Entro il terzo giorno e il settimo ci purificheremo. Sino allora, immondi siamo. Giuda, Io non torno da tua madre. Non porto immondezza nella sua casa. Falla avvisare da chi può farlo. Pace a questa città. Andiamo*